

Il retroscena

«Voglio volti nuovi»: Matteo spariglia le carte

Il leader punta su quarantenni di «alto profilo»: dentro Nannicini, Da Empoli, Lucia Annibali

Alberto Gentili

ROMA. Per tre giorni e (quasi) tre notti Matteo Renzi è rimasto chiuso al Nazareno a fare e a disfare le liste. Matita e gomma da cancellare in pugno. Alleati come Andrea Orlando da ridimensionare e poi tentare di calmare. E perfino amici, in primis Matteo Orfini e Maurizio Martina, con cui litigare. Tant'è che passata la mezzanotte il segretario ha ammesso: «Non ci sarà condivisione totale».

Uno psicodramma, con rissa sfiorata, figlio della drastica cura dimagrante alle candidature imposta dai sondaggi: 200 eletti quasi sicuri a fronte di 378 parlamentari uscenti. Un lavoro così complesso che la Direzione chiamata a votare le liste è slittata più volte: fissata inizialmente alle 10 del mattino, è stata rinviata prima alle 16, poi alle 20 e infine alle 22.30. Per poi essere posticipata a notte fonda. A complica-

re la partita ci si sono messi anche imprevisti esterni, come lo stop della Svp alla candidatura di Maria Elena Boschi nel collegio super blindato di Bolzano-Bassa Atesina. «E' un errore imperdonabile accettarla, ancora nell'ottobre del 2014 la sottosegretaria aveva chiesto l'abolizione delle autonomie speciali», ha sibilato a metà pomeriggio l'ex leader della Svp, Siegfried Brugger. Tant'è che Maria Elena ha dovuto precipitosamente cancellare la sua trasferta a Bolzano in cui, appunto, avrebbe dovuto presentare la propria candidatura. Ma al Nazareno in serata hanno assicurato: «Candidatura e collegio di Bolzano sono confermati».

C'è da dire che Renzi ci ha messo del suo. Impegnato a costruire «un partito nuovo» e a dare perciò spazio ai quarantenni «di alto profilo e di forti competenze», ha ridotto ulteriormente le postazioni conside-

rate sicure per la minoranza guidata da Orlando ed Emiliano. Ma anche per quelli a lui molto vicini. Così via, ad esempio, il suo consigliere economico Yoram Gutgeld. E dentro il portavoce-spin doctor Filippo Sensi (prima del segretario, poi di Gentiloni), il condirettore di «Repubblica» Tommaso Cerno, l'estensore del programma Tommaso Nannicini, lo scrittore e ideologo del renzismo Giuliano Da Empoli, l'avvocata milanese disabile Lisa Noja, il sindaco di Imola Daniele Manca, i due rettori Alberto Felice De Toni (Udine) e Pietro Navarra (Messina). Più candidati civici come Paolo Siani, fratello del giornalista ucciso e medico anti-camorra. Carla Cantone, ex segretario della Spi-Cgil che avrebbe dovuto sfidare Massimo D'Alema



La protesta Bolzano contro la Boschi: non ci rappresenta

nel collegio di Lecce salvo scoprire che D'Alema ha scelto il «sicuro» proporzionale. E poi, Flavio Corradini, ex rettore di Urbino, la scienziata Anna Grassellino, l'avvocata sfregiata dall'ex fidanzato con l'acido Lucia Annibali.

In più, per completare l'operazione «governo in campo», Renzi ha voluto riservare collegi importanti a ministri e sottosegretari: Paolo Gentiloni a Roma 1, Pier Carlo Padoan a Siena («bisogna testimoniare il nostro impegno contro le crisi bancarie»), Marco Minniti a Pesaro quale alfiere della linea della fermezza-accoglienza sul fronte dei migranti, Dario Franceschini a Ferrara, Graziano Delrio a Reggio Emilia.

E visto che il Pd ha bisogno di voti, dentro (a Napoli) Piero De Luca (fi-

glio del governatore), l'acchiappa-consensi Gianni Pittella in Basilicata, Riccardo Illy a Trieste (Senato). A rischio, invece, Beppe Fiorenza che si è proposto per correre a difesa del Pd nel collegio «perso» di Viterbo. Come in pericolo sono le candidature di Luigi Manconi e, nell'area Franceschini, del sottosegretario Pier Paolo Baretta e di Marina Sereni.

Non sono mancate le grane con gli alleati. La ministra Beatrice Lorenzin, sbalottata da giorni da un collegio all'altro, a metà pomeriggio ha minacciato di sganciare la sua lista «Civica popolare» dal Pd. E «Insieme» ha visto il prodiano Giulio Santagata fare un passo indietro (correrà solo nel proporzionale) per lasciare il collegio emiliano a Sersì Soverini, ex braccio destro di Prodi a palazzo Chigi e imprenditore bolognese. Il socialista Riccardo Nencini e il verde Angelo Bonelli invece sono rimasti in corsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le interviste del Mattino

«Ha ragione il Colle, la crescita del Mezzogiorno va affrontata come questione nazionale»

Francesco Pacifico

«Se cresce il Sud, cresce tutto il Paese». Secondo Anna Maria Furlan, «è un grave errore sottovalutare la portata dei problemi del Mezzogiorno. Occorre ricomporre le antiche fratture occupazionali, sociali e infrastrutturali tra Nord e Sud». Invece questi temi «sono completamente assenti nella campagna elettorale italiana». Anche per questo la segretaria generale della Cisl ricorda a tutti che «l'Italia torna a crescere se lo sviluppo riparte in tutte le zone del Paese, a partire dal Sud e delle aree più deboli. Il tema della crescita del Mezzogiorno e del riequilibrio territoriale va affrontato come una «questione nazionale», come più volte ci ricordò il presidente della Repubblica Sergio Mattarella».

La Cisl cosa propone?

«In questi ultimi anni qualcosa si è mosso al Sud. La conferma del credito di imposta, la decontribuzione rafforzata al 100 per cento delle assunzioni per le otto regioni Sud, le Zone economiche speciali, sono misure importanti,

fortemente volute dalla Cisl. E va dato atto al governo, e in particolare al ministro De Vincenti, di aver voluto accelerare nella definizione delle risorse aggiuntive soprattutto per l'innovazione tecnologica delle imprese. Ma ora bisogna fare di più».

A che cosa si riferisce?

«A una politica espansiva nel Sud, rafforzando di più la fiscalità di vantaggio per ridare fiato agli investimenti, alla produzione industriale, al terziario e alle eccellenze, valorizzando il grande patrimonio culturale e naturalistico. Bisogna progettare bene e spendere meglio - e con maggiore trasparenza - i fondi europei e nazionali per le infrastrutture, sostenendo il completamento del Masterplan. Per fare tutto questo occorre un percorso condiviso tra i soggetti coinvolti - governo centrale, Regioni, parti sociali - superando veti burocratici e le polemiche degli ultimi tempi».

C'è il rischio di abbandonare misure utili come le Zes, «Torno al Sud» o Industria 4.0?

«Non bisogna cancellare quello che è stato fatto in questi ultimi anni. Si punti sulla valorizzazione del fattore



Baby gang

«Lo Stato sia più presente: con risorse e con un più capillare controllo del territorio. Tanti giovani di Napoli hanno fatto bene a scendere in piazza per dire no alla violenza»



Lavoro

«Speriamo di concludere il negoziato con Confindustria sul nuovo sistema contrattuale che può incidere sul rilancio della produttività e dei salari»



Bonus Sud e Inps

«Ritardi burocratici da superare subito. L'immediatezza dei provvedimenti che vengono assunti è fondamentale per il sistema economico»



«Basta con l'assurda gara a chi fa più promesse»

Furlan (Cisl): riforme fiscali, si parta dai ceti più bassi

umano, sulle politiche attive e sulla formazione 4.0 per avere una maggiore qualità in tutte le aziende e in tutti i settori produttivi. Dobbiamo proseguire sulla strada del dialogo e dei patti regionali e territoriali. Il sindacato deve fare la sua parte, come fa già in tante aziende. Nei prossimi giorni speriamo di concludere il negoziato con Confindustria sul nuovo sistema contrattuale che può incidere con una forte alleanza tra imprese e sindacati sul rilancio della produttività e dei salari, puntando sulla partecipazione dei lavoratori e stimolando nuove attività produttive e occupazione al Sud».

Il divario con il Nord cresce anche sul versante sociale: al Sud un cittadino su due è a rischio povertà, la disoccupazione è il doppio della media nazionale, per non parlare della sicurezza sul lavoro o della violenza giovanile con le baby gang.

«La Corte di Cassazione ha delineato uno scenario preoccupante. L'aumento del livello di povertà è

fortemente legato alla mancanza di sviluppo, di lavoro per i giovani, di sicurezza del territorio. Sono facce della stessa medaglia. Criminalità e violenza giovanile si nutrono delle situazioni di degrado urbano, sociale ed economico. Ecco perché lo Stato deve dimostrare di essere presente: sia con risorse economiche sia con un più capillare controllo del territorio. Tanti giovani di Napoli hanno fatto bene a scendere in piazza per dire no alla violenza. È stato un segnale importante di speranza».

Intanto le aziende non possano ancora presentare le richieste all'Inps per ottenere il Bonus Sud. «Speriamo che questi ritardi burocratici vengano superati rapidamente. L'immediatezza dei provvedimenti che vengono assunti, soprattutto quando sono frutto di un accordo con il sindacato, è fondamentale per il sistema economico. Le agevolazioni contributive per le assunzioni stabili al Sud devono subito diventare operative. Parliamo di circa 500



Le proposte Lunedì dal sindacato la piattaforma da avanzare ai partiti

milioni di euro, che abbiamo ottenuto nell'ultima legge di bilancio e che possono avere effetti positivi sul lavoro stabile di tanti giovani».

Più in generale che cosa pensa di questa campagna elettorale?

«Purtroppo stiamo assistendo a una campagna elettorale confusa, una sorta di gara a chi promette di più, dove tutti vogliono abolire qualcosa e non costruire le condizioni per una Italia più equa, con meno disuguaglianze sociali, con più lavoro stabile per giovani, più investimenti e più sicurezza in tutti i luoghi di lavoro. Il populismo e la demagogia rappresentano una deriva pericolosa per il nostro Paese, quando avremmo bisogno di maggiore concretezza e senso di responsabilità».

Anche voi state studiando proposte sul fisco e sulle famiglie?

«Lunedì a Roma, in maniera chiara e autonoma, presenteremo a tutte le forze politiche le nostre proposte. Sarà la nostra agenda di priorità, a partire dai temi dell'Europa, del lavoro, del fisco, delle politiche sociali e di una maggiore tutela dei nuclei familiari. La riforma fiscale, per esempio, deve dare una spinta forte a tutto il sistema produttivo e sociale. Eppoi, come la

Germania, abbiamo bisogno di un patto per la natalità, aumentando anche le risorse per contrastare la grande area di povertà presente nel Paese».

A caldo dopo l'incidente di ieri di Pioltello il ministro Calenda ha sottolineato che, se ci sono deficit di manutenzione, riguardano il Sud e non il Nord.

«Non è il momento di aprire polemiche o speculare su questa tragedia. Attendiamo l'esito della inchiesta, che speriamo sia rapida. Ma è evidente che esiste un problema di manutenzione delle tratte regionali. Sono anni che lo denunciavamo. Non è più rinviabile un confronto a tutto campo con i gestori delle infrastrutture e con tutte le imprese ferroviarie sul tema di una maggiore sicurezza. Mi ha colpito molto la lettera al Corriere di un giovane sopravvissuto. Diceva «mi vergogno di essere italiano». Le sue parole ci dicono tutto. Dobbiamo avere più rispetto per la sofferenza altrui, perché ciò che è accaduto a Milano poteva accadere a ciascuno di noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA